



DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Sedicesima puntata
Viaggio nell'Italia bestiale

STEFANIA PIAZZO

Un inceneritore nel Comune in cui bruciare, eventualmente, la droga sequestrata. Un canile con e senza autorizzazioni. Fatture di accalappiamenti da verificare. Un processo per reati tributari verso i comuni convenzionati, reati finiti in prescrizione (si parlava di fatture emesse per operazioni in parte o in tutto inesistenti o con importi superiori...).

E, ancora, altri pagamenti incassati a fronte di nessun sindaco che andò a sbirciare quanti cani erano stati catturati nei furgoncini. Nessuna ulteriore verifica tributaria. Perché? Tanti processi per maltrattamento. Perché? Appalti vinti anche senza requisiti. Perché? E poi? Varie ed eventuali.

Si può scrivere? Bisogna scrivere.

La storia di Cicerale è scolastica, didattica, perché insegna come funziona in Italia il sistema canili, il meccanismo delle convenzioni, delle autorizzazioni. Quando ci sono. Dei cani accalappiati in abbondanza pagati sull'unghia dai comuni, che non controllavano se quanto pagavano corrispondeva alla pesca miracolosa del furgoncino. Ed è un sistema sublime da scoprire visto che la premiata ditta Cicerale si aggiudicava gli appalti, al ribasso anche del 54%, senza presentare tutte le carte ma solo quelle per "allevamento e addestramento cani" e l'attestato Enci del padre e non del figlio titolare. Cosa ben diversa dal fare canile. Come dire: faccio l'esame da ragioniere e mi danno la laurea. Nel Cilento fa lo stesso. A tutti andava bene così. Nessuno faceva una visura camerale. Così, fino al 2004, si accalappiava. Zitti e ciccia. Bastava la medaglia alla memoria per avere un tempo allevato cani. Il curriculum del padre per promuovere il figlio.

Cicerale è anche un sistema affascinante da indagare per tutte quante le realtà e le coincidenze collaterali che ruotano attorno a questo mondo nascosto non a caso su una montagna.

L'INCENERITORE

Partiamo dalle ceneri della fenice.

Di Cicerale era il pusher, Gianguerrino Cafasso, omonimo dei gestori Cafasso del canile, assassinato l'estate scorsa, che



STORIA INEDITA DI UN SISTEMA

riforniva di droga gli ambienti della Roma politica di Marrazzo.

A Cicerale-Cicerazzo c'era e c'è un inceneritore, autorizzato (ma anche no), dentro il canile, che le forze dell'ordine guardavano con interesse per le partite di droga sequestrate da incenerire. Si capisce, è prassi. Ma fin lassù non era scomodo? Forse no. Sicuramente un registro di carico e scarico di queste cose esisterà, semmai si volesse capire quanto è entrato e uscito. Eventualmente forse.

Un momento di silenzio anche per i poveri cani. Pace all'anima loro e alle loro pance aperte e chiuse. Polvere siamo e polvere ritorniamo, nulla si crea, nulla si distrugge, a Cicerazzo. I Nas in un verbale del 23 gennaio 2001 rilevavano che «nel dicembre 2000 il canile iniziava l'esercizio dell'impianto di incenerimento (prima come venivano smaltite le carcasse? Tramite sepoltura? Autorizzata? ndr) ma lo stesso non era in grado di esibire documentazione attestante il regolare avvio allo smaltimento delle ceneri». Che non finivano in discarica ma a «fertilizzare la vegetazione del canile». Otto anni dopo, il lupo non perde il vizio: sequestro preventivo nel novembre 2008 perché le acque di scarico, feci e urina comprese, più ciò che arriva dai box di degenza post-operatoria, finiscono nel torrente di acque. C'è da stupirsi? Non stupisce neppure il verbale dei Nas del 26 febbraio 2006 parli di una

vasca a tenuta per lo scarico delle acque reflue. Autorizzata, provvisoriamente, il 12 aprile seguente dal Comune. Due mesi dopo. Ma a Cafasso tutto è lecito.

L'inceneritore, il suo ruolo, il suo uso, il mistero di come per 15 anni il sistema Cicerale sia sopravvissuto nonostante tutti i temporali... La chiave di lettura sta tutta qui? Di sicuro nessuno rompeva le scatole a Cafasso, di certo nessuno dei 97 comuni convenzionati discutevano le sue condizioni. E di certo la giustizia non inferiva. I cani riempivano il canile, i cani passavano per il camino, i cani stavano tutti bene. Un controllo ambientale di polizia all'interno della struttura dell'inceneritore? Macché. E anche se l'allora

procuratore capo di Vallo della Lucania (che si favoleggia pure parente di un'ex custode giudiziale della struttura, ndr) era stato interpellato, che bisogno c'era di andare proprio a verificare? Solo "sentito dire".

Intanto la camorra ogni tanto faceva sparire qualcuno, roba da *Chi l'ha visto*. Dalle parti anche di Cicerale. Quante ne avrà sentite raccontare anche l'inceneritore di storie portate dal vento.

SENZA AUTORIZZAZIONE

Un giorno qualcuno s'incazza. È il titolare della ditta Iguazu srl. Partecipa all'appalto per la "Convenzione per la custodia e mantenimento invita dei cani randagi" del Comune di Battipaglia.

Cafasso vince, ma l'altro concorrente ricorre al Tar. E che porta in Tribunale per sconfiggere il sistema-Cicerale? Una cosa tanto banale quanto normale da verificare anche per il Comune: i requisiti. Nel luglio 2003 parte la corsa all'appalto. A novembre il Comune stringe la mano al vincitore Cafasso. Ma le carte non tornano. L'Iguazu si appella al Tar. Che c'entrano gli attestati di servizi svolti per alcuni enti e l'attestato Enci del padre con il servizio richiesto da Battipaglia? Proprio niente. Eppure la commissione di gara confermava di nuovo, nonostante il primo ricorso, la ditta Cafasso. Ma allora il Comune di Battipaglia se la stava proprio cercando? Per forza! Perché il certificato rilasciato dalla

Camera di commercio il 3 novembre 2003 scriveva che la ditta Cafasso risultava iscritta ma solo per "allevamento e addestramento cani". E non per il servizio di ricovero e custodia come chiesto dal bando di gara. Di più, un anno dopo la vincita, Cafasso manco per sogno aveva ancora prodotto la certificazione contributiva all'Inps. Ma Battipaglia ci riprovava e chiedeva alla Camera di Commercio se essendo iscritto come "piccolo imprenditore", Cafasso non potesse proprio tenersi quell'appalto. Duri, a Battipaglia!

E la Camera di Commercio, bocca della verità, spiegava ai tardonati del Comune che i requisiti per il ricovero e la custodia e il sostentamento dei cani sono soggetti al rilascio di un'au-

torizzazione sanitaria fornita dall'Asl. Intanto, grazie alla grana di Battipaglia e dopo che il Tar bocciò Cafasso, si scopre che la ditta ha iniziato l'attività il 19 luglio 1989! Oggetto: allevamento e addestramento cani. (Un'altra chicca però ci sta: con dichiarazione sostitutiva Mauro Cafasso dichiarava di aver svolto servizio di allevamento cani dal 1975 al 1989 con riconoscimento di affisso Enci. Ovvero, dall'età di 10 anni, visto che Mauro nasce il 24 febbraio 1965, ndr). Dall'11 marzo 1995 la ditta fa custodia dei cani randagi; dal 17 giugno 1998 fa incenerimento delle carcasse; dal 1° marzo 2004 svolge accalappiamento dei randagi e dal 24 febbraio 2005 incenerisce anche animali di media e grande taglia. Mammiferi.

ACCALAPPIO L'APPALTO

Agli atti l'attività procede con iscrizioni a singhiozzo. Eppure il canile ha svolto attività di mantenimento, custodia, cura e accalappiamento anche negli anni precedenti. Per chi e quando? Usl 60 di Agropoli, anni dall'89 al '94. Usl 56 di Oliveto Citra, anni dal '92 al '94. Asl Sa/2, anni dal '95 al 2003. Asl AV/1 di Ariano Irpino maggio 2002-2003; Comune di Napoli anni 2001-2002 e Procura di Napoli anni 2002-2003. Pure l'accalappiamento, che non era registrato alla Camera di Commercio, per conto della Procura!! Grandissimo Cafasso.

Sotto sequestro, i comuni non pagano una lira. I cani alla fame

ATRIPALDA, LA VENDETTA/2

Mi denunci? Guarda che la ruota gira... Non è un mistero che l'indomani della battaglia che nella scorsa primavera vide molte associazioni scendere in campo e metterci la faccia per denunciare il sistema-Cicerale, scattarono numerosi sequestri nei canili gestiti da quelle stesse realtà di volontariato. Quelli che non lucravano vennero colpiti uno dietro l'altro. E Cicerale? È ancora là. Accalappia, pur con il suo bel rinvio recente a giudizio per maltrattamento, e sposta i cani, tanto non è un mistero, lo sa pure il ministero, a Torre Orsaia, a Crotone e a Polla. E le strutture dei volontari? Pagano ancora l'essersi schierate dalla parte della ra-

gione. Atripalda, ad esempio. Fu sequestrata perché aveva osato tenere 40 cani in più rispetto ai 150 previsti. Da pena di morte. Infatti per mancanza di liquidità ora i Comuni che si appoggiano al canile di Atripalda dall'agosto scorso per i cani sotto sequestro non sganciano più una lira. I cani crepino. Nessuno paga più la retta mensile di 3.750 euro al mese, roba da 30 centesimi di euro a cane al giorno, acqua e un pugno di riso. Che mangiano i poveri cristi? 183 cani da sfamare, da curare. Il Comune non esiste. La prefettura fa tavoli ai quali non invita le associazioni. I progetti presentati dall'Aipa alla Regione per ottenere fondi per la

sterilizzazione non sono stati concessi. Se i cani si moltiplicano lavorano i tanti Cafasso della Campania ai quali la veterinaria pubblica dà una grande mano, da sempre e per sempre. «La Asl Av2 sta attrezzando da tempo immemorabile - scrive Angela Luongo, presidente dell'Aipa (la Padania pubblicò per prima il suo resoconto su Cicerale il 30 novembre 2008) - ovvero un ventennio, un ambulatorio veterinario alla periferia di Avellino». Nel frattempo? Chi sfama i cani del sindaco? Non il sindaco, non l'Asl, ma i volontari "sequestrati" per ripicca dopo l'attacco al s Cicerale. Belle cose.

s.piazza@lapadania.net